

*Biblioteche adriatiche. Storie e destini*, a cura di Federica Formiga, Dueville, Ronzani, 2024, 154 p., ill., (Storia e culture del libro. Documenta), ISBN 979-12-5997-122-7, €24,00.

Gli studi dedicati alle biblioteche di personalità sono notevolmente cresciuti, quantitativamente e qualitativamente, nell'ultimo decennio e il volume di cui mi accingo a scrivere, pur con uno sguardo geograficamente ben orientato, si colloca in questo interessante filone di ricerca. *Biblioteche adriatiche. Storie e destini*, curato da Federica Formiga, riunisce sei saggi prodotti a conclusione di un progetto di ricerca intitolato *Biblioteche private (XVIII-XX sec.) quali paradigmi della storia Giuliano-Dalmata*, promosso da Coordinamento Adriatico APS, finanziato dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e dal Ministero della cultura, e pubblicato da Ronzani Editore.

Dopo la *Presentazione* di Egidio Ivetic che illustra il significato dello spazio entro cui si muove la ricerca, l'Adriatico cioè, da una sponda all'altra, e della cultura istriano-dalmata, si susseguono i sei saggi.

Nel primo contributo Antonio Trampus ci presenta la biblioteca ritrovata di Gianrinaldo Carli, una 'biblioteca in villa', particolare tipologia di raccolta libraria considerata precaria e destinata allo svago o al lavoro momentaneo del possessore, complementare alla raccolta principale conservata altrove. Al di là dell'affascinante ricostruzione della raccolta di Carli, il saggio appare interessante perché fa il punto su questa specifica tipologia di biblioteca e sulle modalità per la ricostruzione delle collezioni in essa conservate, dando luce anche a

figure di librai come, per esempio, quella del padovano Carlo Scapin, protagonista nella metà del XVIII secolo della cultura settentrionale della penisola.

Fiammetta Sabba presenta un resoconto delle sue ricerche relative alla biblioteca di Pietro Stancovich, oggi conservata presso il Museo della Città di Rovigno d'Istria: una raccolta storica tra le più importanti dell'Istria, dotata di un catalogo a volume redatto quando la biblioteca si trovava presso la Biblioteca Civica di Rovigno e che, scrive l'autrice del saggio, sarebbe opportuno dotare di una «catalogazione puntuale per destratificarne la reale consistenza, le particolarità e le rarità bibliografiche».

Nel saggio intitolato *Il fondo librario Cippico-Bacotich presso la Biblioteca del Senato*, Federica Formiga ricostruisce la storia del fondo dalmata, collezione di manoscritti, libri antichi, carte e documenti oggi custoditi dalla Biblioteca del Senato della Repubblica Italiana, dove si trova dopo essere stato acquisito nel 1951. Fondamentale anche per alcuni dei temi in essa maggiormente trattati, per esempio la questione delle terre di Dalmazia durante e dopo la Prima Guerra mondiale, la biblioteca, come scrive Formiga, «assume carattere documentario» e diventa fonte preziosa per capire gli eventi occorsi in Italia e non solo tra il XIX e il XX secolo.

Simone Volpato presenta il saggio *Le biblioteche di Villa Veneziani: la Raccolta Patria di Antonio Fonda Savio*. La biblioteca di Fonda Savio, genero amatissimo di Italo Svevo, si mescola pericolosamente con quella del suocero, creando situazioni e problemi bibliograficamente complessi da sciogliere, ma, ai nostri occhi, interessanti e stimolanti anche per le soluzioni prefigurate; scrive Volpato che non si trattava solo di libri del primo mimetizzati con quelli del secondo, ma anche di libri di Svevo, o di altri componenti della famiglia, di cui Fonda Savio si era impossessato. Si tratta di una raccolta, in qualche modo, itinerante: essa infatti si salva dalla distruzione, nel 1945, di Villa Veneziani, e viene ospitata in più di una casa, mescolandosi ogni volta con nuovi libri che si accumulano nel nuovo alloggio. L'analisi del-

la raccolta, anche grazie alle schede catalografiche mobili che Fonda Savio aveva predisposto, consente a Volpato di approfondirne vari aspetti, tra cui quello del culto della Storia patria da parte di Fonda Savio. L'autore chiude, giustamente, con una riflessione sulle metodologie della ricerca che sono alla base dello studio bibliografico e che, se adottate con cura, consentono di capire come una biblioteca può essere sin dalla sua formazione «una macchina che genera, sceglie, scarta fonti e a sua volta diventa una cartina tornasole per legittimare, grazie allo studio di presenze ed assenze librarie, la ricostruzione di eventi e la loro interpretazione».

*Istria, Trieste, Montebelluna e ancora Trieste: le biblioteche di Manlio Malabotta* è il titolo del contributo di Marco Menato che, dopo una premessa biblioteconomica sulle 'biblioteche d'autore', ci introduce alla conoscenza della biblioteca Malabotta e ci permette di addentrarci tra i pensieri intimi del possessore. Menato riporta infatti due testimonianze di Malabotta relative alla sua biblioteca, la prima tratta da un appunto non datato conservato all'Archivio di Stato di Trieste, Fondo Malabotta, fasc. 23: «Ho finalmente finito di ordinare la mia biblioteca. E mi son messo nella condizione di passare in rivista ogni libro posseduto. Sono anni che ciò non avveniva ed anni costretti oramai i libri, nella mia biblioteca trevigiana, in almeno due file, l'una dietro l'altra eliminando dalla vista e quindi dalla conoscenza, almeno la metà dei volumi. E anche l'approssimazione, una scienza sulla loro collocazione, rendeva il ritrovamento dei libri cercati avventuroso: era più un gioco, un affidarsi alla sorte, e il più delle volte ci rinunciavo»; la seconda offerta per il mezzo di una poesia in dialetto triestino che i lettori potranno leggere nella raccolta di Malabotta, *Tutte le poesie in dialetto triestino*, a cura di D. De Rosa, pubblicata nel 1990 per All'insegna del pesce d'oro di Vanni Scheiwiller. Menato ricostruisce le vicende della biblioteca di Malabotta, perduta una prima volta in Istria, dovendo essere abbandonata per mettere in salvo la vita, poi da lui ricostruita e riordinata e incrementata, dopo la sua morte, dalla moglie Franca Fenga; ci porta all'interno della raccolta, fatta di libri

di letteratura, ma soprattutto di libri di poesie (con affettuose dediche manoscritte, tracce di carteggi e altri documenti) e di pregiati volumi d'arte e di libri d'artista, saggi tutti legati da vincoli che, come ha scritto Luigi Einaudi (e come riporta Menato), «la fanno un qualcosa di unito e di vivente». Il saggio di Menato è arricchito, infine, da una prima appendice contenente il *Catalogo breve dei libri antichi (secc. XVI-XVIII) della Malabottiana* e da una seconda appendice intitolata *Malabotta in SBN e non solo* nella quale l'autore ricostruisce la presenza in SBN di libri collegati a Malabotta.

L'ultimo saggio del volume è quello di Elisabeth Fioroni intitolato *La biblioteca perduta della famiglia de Vergottini* che ci conduce nella Parenzo di metà Settecento. Si tratta della biblioteca iniziata dal canonico Antonio Vergottini, collaboratore del vescovo Gaspare Negri, una biblioteca 'di famiglia' a cui contribuiscono i nipoti del canonico, Bartolomeo e Giuseppe. Anche in questo caso si tratta di una ricca raccolta che soffre degli accadimenti della Storia: nel 1943, a causa della politica di 'pulizia etnica' del regime comunista jugoslavo di Tito, la famiglia Vergottini è costretta ad abbandonare la casa e la biblioteca. L'autrice ricostruisce la biblioteca a partire da un inventario stilato dall'avvocato Nicolò de Vergottini intorno al 1858: una biblioteca di carattere prettamente giuridico, ma con ampie incursioni nella storia e nella letteratura. Chiudono il contributo di Fioroni i profili dei maggiori esponenti della famiglia Vergottini.

In conclusione, il volume raccoglie una serie di saggi di indubbio interesse che, se in alcuni casi costituiscono il punto di arrivo di un lungo studio, in altri possono aprire la strada a nuove piste di ricerca verso un territorio – i suoi libri e i suoi uomini – sino ad oggi forse poco analizzato attraverso la lente d'ingrandimento dei libri e delle biblioteche.

*Simona Inserra*